



GIOVANI

Verso Lisbona La Consulta dall'1 al 3 maggio va nei luoghi della Giornata

Dall'1 al 3 maggio 2023 a Lisbona è prevista la prossima Consulta nazionale di pastorale giovanile. L'incontro è stato fissato proprio nella città che ospiterà la XXXVII Giornata mondiale della gioventù e ha lo scopo di visitare i luoghi che accoglieranno i giovani italiani

che parteciperanno all'iniziativa, in modo che le decisioni della Consulta siano in base alla realtà circostante. Saranno presenti oltre agli Incaricati regionali anche i referenti degli Istituti di vita religiosa e i responsabili delle maggiori aggregazioni laicali.



È possibile richiedere la locandina da esporre in parrocchia

Si è riunito il Forum degli oratori italiani (Foi) in videoconferenza con gli istituti religiosi e le associazioni nazionali per confrontarsi sulla crescita nella qualità della proposta educativa

ALBERTO GASTALDI

Saper cogliere senza timore le sfide del tempo presente per progettare l'oratorio "di oggi e di domani". Con questa consapevolezza si è riunito nei giorni scorsi il Forum degli oratori italiani: i rappresentanti dei territori italiani, degli istituti religiosi e delle associazioni nazionali, collegati in videoconferenza su invito di don Michele Falabretti, direttore del Servizio nazionale di pastorale giovanile, si sono trovati per un confronto sulle opportunità di crescere nella qualità della proposta educativa. Da parte di tutti c'è il riconoscimento che l'oratorio continua a essere un luogo significativo per la crescita dei ragazzi, ma avverte **Stefano Guidi**, coordinatore degli oratori delle diocesi lombarde (**Odielle**), «si propone con decisione la questione della nostra capacità di sintonizzarsi con il cambiamento antropologico in atto che emerge con maggiore irruenza nella stagione dell'adolescenza e giovanile. Il cambiamento oggi lavora dentro, nel nostro modo di percepire gli umani e nel nostro modo di stare al mondo». **Arianna Bertinetti**, collaboratrice della pastorale giovanile dell'**arcidiocesi di Torino**, offre un'immagine efficace: «La grande sfida per l'oratorio è la capacità di essere casa. Viviamo in un mondo frenetico, incapace di sostare, spesso poco attento alle dimensioni relazionali. La casa allora diventa l'elemento determinante: da un lato una casa con la porta aperta capace di accogliere chiunque si presenti così come è e, dall'altro, che permetta di fare casa, cioè un ambiente familiare in cui essere se stessi, in cui sentirsi anche disponibili per gli altri, ma soprattutto un luogo in cui riconoscersi amati». Poter vivere esperienze di convivialità, di informalità e fraternità. «Saper essere - continua Bertinetti - che lo sguardo di ciascuno è intercettato dallo sguardo dei fratelli e di Dio. Un luogo in cui sentirsi a casa soprattutto nel cuore di Dio. Direi così in sintesi: un oratorio capace di dare casa e fare casa». Diventa decisivo allora mettere al centro ogni persona. «Sempre di più - interviene **don Davide Abascià**, incaricato regionale della **Pastorale Giovanile della Puglia** - possiamo offrire uno spazio per l'accompagnamento personale dei giovani, per aiutarli a crescere nella libertà. Per scoprire che essere autentici è la più bella opportunità della vita». Un



Oratorio, per gli adolescenti una casa dove sentirsi sé stessi

ambiente che ti accoglie e ti consente di diventare un uomo e una donna che vive il mandato di Gesù: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». In un modo segnato da perenni logiche commerciali e dalla competizione in ogni momento si apre una breccia significativa: «Abbiamo soprattutto bisogno di proporre agli adolescenti - evidenzia don Guidi - ambienti di vita gra-

tuita, in cui giocare con la propria unicità, al riparo dall'ansia della prestazione e dell'adattamento a ogni costo». La gratuità deve essere scoperta nei volti di chi anima l'oratorio: «È fondamentale - aggiunge Abascià - incontrare adulti e giovani che esprimono la loro passione». Ritorna una "parola chiave" dell'esperienza cristiana. «Essere testimoni credibili, anche nell'informa-

lità - sintetizza **don Stefano Savoia**, incaricato diocesano della **pastorale giovanile e degli oratori di Crema** - allo stesso tempo dobbiamo affrontare una riflessione che coinvolga la presenza degli educatori professionali come investimento nell'ambito educativo, mettendo a fuoco la competenza e la possibilità di dare tempo in modo stabile». La formazione in ogni caso deve

essere un "pilastro" che guida ogni educatore, ha ricordato in particolare **don Francesco Marropoli**, assistente nazionale dell'**Azione cattolica ragazzi**, mettendo da parte la continua tentazione dell'organizzare sempre e comunque. Il ripensamento dell'oratorio entra anche in una nuova definizione della presenza della comunità cristiana in un determinato territorio: di fronte a un rinnovamento dell'impostazione delle parrocchie, cresce l'esigenza della capacità di collaborazione pastorale per sostenere insieme dei luoghi che esprimano una cura particolare. Non basta, ad esempio, chiudere o ridimensionare gli oratori in alcune località per aprirne uno più grande in centro città, ma occorre sapersi domandare, come è stato detto nell'incontro, qual è l'esigenza reale che può intercettare i bisogni dei ragazzi e delle ragazze. «Non possiamo andare avanti per inerzia - conclude don Savoia -, ma dobbiamo fermarci e riflettere sui temi che vediamo emergere intorno a noi. Solo così possiamo rendere un servizio efficace per i ragazzi che varcano la soglia dei nostri oratori».

CENTRO ORATORI ROMANI

Gli staff tessono la rete solidale, lo stile del Sinodo dà frutti

Una rete di oratori per camminare insieme e accompagnare chi opera fra bambini e ragazzi in un tempo complesso come quello del post-pandemia. Questo il progetto che hanno condiviso a "Villaggio Oratorio - Winter edition" sacerdoti e coordinatori convocati dal Centro oratori romani a Velletri nelle scorse settimane. Guidati dalle riflessioni di don Dario Vitali e suor Myriam D'Agostino, i partecipanti, in gran parte giovani responsabili di realtà oratoriane, hanno vissuto momenti di formazione e di scambio sulle prospettive future. Ascolto, accompagnamento e rete sono emersi come strade su cui si può operare insieme secondo lo stile si-

nodale suggerito dalla Chiesa italiana, partendo dall'ascolto di quanto vivono gli oratori. In alcune prefetture della diocesi di Roma, dove gli staff stanno lavorando per tessere la rete, questa è diventata realtà con volti e storie messe in condivisione. Rispondendo alle richieste dei territori sono partite alcune iniziative di accompagnamento, di formazione e di scambio. Una rete fatta soprattutto di relazioni significative che mira a operare in maniera stabile sui territori garantendo sostegno fraterno, ma anche iniziative locali che facciano sperimentare a ragazzi e giovani la bellezza dell'esperienza sinodale all'interno dell'oratorio. (Micaela Castro)

L'INTERVENTO

Triani: non solo servizi, occorre impegno di tutti

MATTEO LIUT

Offrire uno sguardo schietto e dettagliato dei nodi pastorali «a lungo termine» sul cammino degli oratori durante l'incontro del Foi dei giorni scorsi è stato Pierpaolo Triani, pedagogista dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Davanti ai rappresentanti degli enti appartenenti al Forum degli oratori italiani, Triani ha messo in luce alcuni punti critici fondamentali «già presenti nelle comunità ma emersi con maggiore forza durante la pandemia». Al primo punto, ha notato il pedagogista, c'è «la difficoltà degli oratori di intercettare le fasce giovanili, adolescenti e giovani, rischiando di limitare la proposta formativa di fatto ai bambini, interessati dai percorsi di iniziazione cristiana». Una seconda sfida, alla quale è necessario trovare in qualche modo una risposta, è quella del pluralismo culturale: «Gli oratori sono per fortuna un luogo di incontro multiculturale - nota lo studioso - ma questo alle volte rischia di portare alla rinuncia a fare proposte di educazione alla vita spirituale e di fede. Insomma, il risultato potrebbe essere un indebolimento della proposta formativa». Il terzo nodo di lungo periodo evidenziato dal pedagogista è legato alle diverse richieste che provengono da coloro che frequentano l'oratorio: «C'è chi lo vive solo come un ambiente di aggregazione ma c'è anche chi chiede cammini più forti o relazioni con adulti significativi». Altro nodo riguarda il prezioso riconoscimento degli oratori come risorsa educativa da parte dei territori locali: «Questo è buono - dice Triani - ma dobbiamo stare attenti a non pensare l'oratorio semplicemente in ottica "funzionalistica", come un erogatore di servizi (il doposcuola, ad esempio, piuttosto che i progetti di integrazione e così via). È necessario che l'oratorio rimanga un luogo significativo in virtù della proposta cristiana che offre». Va aggiunto, poi, il rischio legato al venir meno delle figure "storiche" (i preti, le religiose, i volontari): «A causa di ciò - nota ancora il pedagogista - da tempo si sono introdotte figure professionali. Si tratta di sicuro di una presenza importante, ma bisogna vigilare perché questo contributo da parte di professionisti non attivi meccanismi di delega da parte della comunità: la responsabilità educativa, anche se rafforzata dal lavoro di educatori professionali, deve essere un patrimonio dell'intera comunità». Triani ha poi riportato alcuni dati di una ricerca portata avanti insieme a Odielle (Oratori diocesani lombarde) tra gli oratori della Lombardia sugli effetti della pandemia. Ne esce un quadro «bicolore»: la pandemia da un lato ha aumentato le fatiche e i disagi dei ragazzi, oltre a far diminuire la partecipazione, come dicono due intervistati su tre, ma dall'altro per il 57% ora stanno emergendo nuove consapevolezze e il 40% ha parlato dell'avvio di nuovi percorsi in rete. Criticità sì, quindi, ma anche occasione per continuare a essere luogo di frontiera e di presidio in cui viene curata la qualità umana dell'ambiente. Per questo l'oratorio deve ripensarsi, anche come una proposta «diffusa», tenendo conto del sempre maggiore uso delle tecnologie digitali e del ridisegno della presenza sul territorio delle comunità cristiane.

COMUNITÀ KAYRÓS

«Dal carcere al palcoscenico, i salti inaspettati della vita»

ILARIA BERETTA

Alzarsi da una situazione di marginalità geografica e sociale per accorrere verso un futuro di speranza. È quello che due mila anni fa ha fatto Maria, lasciando la sua casa nel periferico villaggio di Nazareth per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; ma è anche l'esperienza che fanno oggi tanti ragazzi alle prese con storie di difficoltà che, a un certo punto, hanno il coraggio di lasciarsi alle spalle. Alcune di queste sono raccontate dallo spettacolo "Non esistono ragazzi cattivi: storie di cadute e resurrezione", una testimonianza teatrale con cui hanno voluto interpretare il tema della prossima Giornata mondiale della gioventù e ragaz-

zi di Kayrós, la comunità di accoglienza ed educazione fondata a Vimodrone da don Claudio Burgio, cappellano del penitenziario minorile Beccaria. Prendendo le mosse dal versetto evangelico della Visitazione proposto dal Papa quale fil rouge della Gmg di Lisbona, cinquanta adolescenti di Kayrós ripercorrono la loro "resurrezione" nei teatri dei decanati della diocesi. Qui, di volta in volta, sono convocati i giovani degli oratori della zona, con l'obiettivo di riflettere sugli slanci più inaspettati che può prendere un'esistenza. Ogni sera, sul palco salgono ragazzi e storie diverse: non c'è un copione e nemmeno una sceneggiatura; ciascuno, a braccio e usando il linguaggio che preferisce, dal-

la prosa alla musica rap, colloquia con il pubblico mettendosi a nudo. C'è chi racconta il viaggio verso la salvezza cominciato in un Paese lontano, chi ricorda le violenze viste in quartieri o famiglie difficili e chi ripercorre le cadute nel mondo della criminalità e del carcere. Tutti però mostrano almeno un frammento di un'esperienza di riscatto o l'inizio del percorso fatto per rialzarsi. Secondo don Burgio, d'altronde, che in questi anni ha eletto la frase a suo motto, «non esistono ragazzi cattivi» proprio perché, anche se «forse non andrà tutto bene», tutto concorre al Bene se si dà voce alle domande più profonde e se con i ragazzi si fa un cammino, che può trovare occasione di crescita anche nello scambio offerto dalla testimo-

nianza teatrale attualmente in cartellone. «All'inizio dello spettacolo - rivela infatti Anna De Francesco, referente dell'iniziativa per Kayrós - per il pubblico non è facile entrare in contatto con i nostri ragazzi e le loro storie. Alla fine, invece, nasce un dialogo irrefrenabile tra i giovani spettatori e i protagonisti di quelle storie» come se il coraggio di rialzarsi e tornare alla vita, proclamato a voce alta a sipario aperto, incontrasse in platea la medesima voglia di rimboccarsi le maniche per dare un senso alla vita e costruire un mondo più fraterno, che non vuole lasciare indietro nessuno. Il calendario delle serate già fissate di "Non esistono ragazzi cattivi" può essere consultato su chiesamilano.it/pgfom ma lo spettacolo è a di-



I ragazzi di Kayrós durante una delle serate nei teatri della diocesi di Milano

sposizione per le parrocchie e gli oratori ambrosiani che ne faranno richiesta (per prenotazioni scrivere a gmg2023@diocesi.milano.it). Il tour di testimonianze teatrali fa parte delle proposte della pastorale giovanile ambrosiana in vista della Gmg ma - aggiunge De Francesco - «è un modo anche per i nostri ragazzi di fare un percorso di prepa-

razione verso Lisbona. In passato gruppi di Kayrós hanno partecipato alle Giornate mondiali della gioventù e perciò possiamo dire con certezza che questa è un'esperienza di ritrovo e di condivisione fondamentale per chi, come questi ragazzi, sta compiendo un cammino di resurrezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA